



## SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA DELLE GRAZIE

### SANTA MESSA

### ***OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA***

***S.E. Mons. MICHELE AUTUORO***

*Basilica Madonna delle Grazie*

*Giovedì, 2 luglio 2026*

Eccellenza Signora Prefetto, Onorevole Signor Sindaco, distinte autorità civili e militari, cari frati minori custodi di questa Basilica, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e carissimi fratelli e stelle. Siamo qui radunati oggi, 2 luglio, come generazioni prima di noi, attorno all'altare di questa Basilica, cuore pulsante della nostra fede e della nostra identità. Guardiamo al volto dolce della Vergine delle Grazie, scolpito nella prima metà del XVI secolo dal maestro Giovanni Meriliano da Nola. In questo giorno benedetto, il passato, il presente e il futuro del Sannio si fondono in un unico grande abbraccio di fede e di speranza.

La storia non è un museo da visitare, ma una radice che ci nutre. La Vergine è stata la nostra ancora in ogni tempesta. Oggi siamo qui per onorare la Madre di tutti, la Madre che ci è stata donata da Gesù morente sulla croce. Siamo qui per rinnovare il voto fatto dai nostri Padri nel 1836 e cioè di ricorrere a Lei e alla sua protezione nei pericoli della vita. Un legame profondo unisce questa terra alla famiglia francescana: il 28 aprile 1911 la Madonna delle Grazie veniva nominata titolare della nuova Provincia dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia. A voi, cari Frati Minori, va oggi il nostro

grazie più sincero. Da oltre un secolo custodite questo Santuario con amore, zelo pastorale e spirito di accoglienza, rendendolo oasi di riconciliazione e di grazia per migliaia di pellegrini.

Quest'anno la vostra presenza qui è ancora più profetica. Ci troviamo infatti nel cuore del Giubileo Francescano per gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026). Il Poverello, che amava la Vergine di un amore indicibile, la proclamò «Avvocata» della sua famiglia spirituale. Nelle sue parole troviamo la sintesi perfetta del mistero che celebriamo oggi. San Francesco la salutava così:

«Ave, Signora, santa Regina, santa Madre di Dio, Maria, che sei vergine fatta chiesa... Ave, suo palazzo! Ave, suo tabernacolo! Ave, sua casa! Ave, suo vestimento! Ave, sua ancella! Ave, sua Madre!»

Maria come "palazzo", "tabernacolo" e "casa" di Dio. È Lei la vera "Madre delle Grazie" che san Francesco cantava e che i testi biblici di questa liturgia oggi ci aiutano a riscoprire per il nostro tempo.

### **Contempliamo l'audacia di Ester**

La prima lettura ci introduce nel dramma della corte di Assuero. La regina Ester si getta ai piedi del re con le lacrime agli occhi, offrendo la propria vita per intercedere a favore del suo popolo minacciato di sterminio. Teologicamente, Ester è prefigurazione profetica di Maria: colei che intercede a nostro favore come a Cana di Galilea. Il grido di Ester – «Come potrei io reggere nel vedere la calamità che colpirebbe il mio popolo?» – risuona oggi come un giudizio e una supplica di fronte alla nostra storia. Viviamo l'ora drammatica di una "terza guerra mondiale a pezzi", un tempo in cui i moderni "Aman" della terra, accecati dalla logica del dominio e dall'idolatria delle armi, firmano decreti di morte per intere nazioni. Maria, nostra Ester celeste e Regina della Pace, sta davanti al trono dell'Altissimo per trattenere la mano dei potenti e convertire i cuori all'audacia del dialogo.

Ma l'intercessione di Maria non esonera la nostra responsabilità; la consacra. L'esempio di Ester scuote la coscienza delle istituzioni e dei cittadini. Chiunque ha una responsabilità di governo – civile, militare o ecclesiale – non può abitare i propri palazzi nell'indifferenza, mentre singole persone e intere comunità soffrono. L'etica della responsabilità ci chiede di trasformare le lacrime della compassione in decreti di giustizia, lottando contro la rassegnazione che anestetizza il bene comune.

### **La signoria della Grazia sulla storia: la certezza di Paolo**

Il Salmo 66 ha dato voce al nostro smarrimento: «Risplenda su di noi, o Signore, la luce del tuo volto». È il gemito dell'uomo contemporaneo, che spesso cammina nelle tenebre di una crisi d'identità antropologica ed esistenziale. A questo grido risponde l'architettura teologica di San Paolo nella Lettera ai Romani. Nel contrasto radicale tra il primo Adamo e il nuovo Adamo, che è Cristo, l'Apostolo non compie un'analisi sociologica del male, ma proclama lo statuto ontologico della Redenzione: «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia».

Troppo spesso respiriamo il veleno del fatalismo spirituale e sociale. Di fronte alle transizioni epocali, l'uomo si sente schiacciato dai propri fallimenti, quasi fossimo condannati a un inesorabile declino. Celebrare Maria come "Madre delle Grazie" significa invece compiere un atto di fede nella signoria di Dio sulla storia. La Grazia non è un vago sentimento pio, ma l'energia vitale del Risorto che penetra le ferite del mondo per risanarle. Il Sannio non è una terra marginale o dimenticata: è un territorio visitato dalla Grazia. La speranza cristiana ci impone di rifiutare la logica della sconfitta, perché il male non possiede l'ultima parola sul destino della nostra comunità.

### **La teologia del quotidiano: il segno di Cana**

Il culmine della liturgia si compie a Cana di Galilea. Maria abita lo spazio della festa con uno sguardo teologale: si accorge della mancanza prima degli altri. «Non hanno vino». Nella Scrittura, il vino è il simbolo dello Spirito, della gioia sponsale, dell'alleanza tra Dio e l'umanità, del senso ultimo dell'esistere.

La nostra società iper-tecnologica ha allestito un banchetto sontuoso, ricco di mezzi – pensiamo alle immense potenzialità della intelligenza artificiale – ma tragicamente povero di fini. È un banchetto senza vino. Lo vediamo nelle culle vuote delle nostre case, nei negozi che si spengono nei borghi antichi, nella solitudine dei nostri giovani che cercano risposte a un vuoto esistenziale profondo, nella fatica quotidiana delle famiglie, nell'isolamento di tanti anziani, nella sofferenza di tanti ammalati, nel respingimento dei migranti visti come nemici. Manca il vino della stabilità lavorativa, manca il vino dell'entusiasmo per il futuro, manca il vino della fraternità politica e sociale, manca l'audacia di politiche sociali e sanitarie a favore dei più fragili e dei malati, perché nessuno sia lasciato solo dinanzi alla malattia, alla sofferenza e alla morte.

Qual è la risposta della Vergine? Ella non compie il miracolo, ma orienta la libertà dell'uomo verso l'unica sorgente: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». È il cammino dell'obbedienza della fede. Gesù chiede ai servitori di riempire le anfore di pietra, destinate alla purificazione rituale, dunque simboli di una religiosità esteriore e ormai incapace di dare la vita. Chiede di riempirle d'acqua "fino all'orlo".

Qui si svela il mistero della nostra cooperazione all'opera di Dio. Il Signore non crea il vino dal nulla: esige la nostra acqua. L'acqua è la fatica dei servitori, è l'onestà trasparente dei nostri amministratori, è l'impegno rigoroso dei giovani nello studio, è lo zelo pastorale dei sacerdoti, è la testimonianza silenziosa dei consacrati, è il sacrificio educativo dei genitori. Se noi accettiamo di versare l'acqua della nostra quotidiana fedeltà, cruda e umile, il Cristo compirà la transustanziazione teologica: trasformerà la nostra debolezza nel vino buono della speranza e del riscatto spirituale e sociale.

Madre delle Grazie, in questa chiesa giubilare per il beato transito del Serafico Padre San Francesco, la città di Benevento e il Sannio tutto rinnovano con filiale trepidazione il voto dei padri.

A Te, che sei Palazzo e Tabernacolo dell'Altissimo, affidiamo le sorti dell'umanità intera: disarmi i cuori dei potenti, spegni i focolai di odio e ottieni per il mondo il dono della pace.

A Te affidiamo i nostri giovani, i malati, i sofferenti e quanti sono custodi del bene comune in questa nostra terra. Accogli la nostra umile acqua quotidiana e trasformala nel vino della speranza.

Se io fossi poeta, scriverei di te  
le cose che nessuno ha detto mai.

Se dell'arte avessi il dono, io rapirei la luce  
per poter disegnare gli occhi tuoi.

Se grandi avessi le ali, le scioglierei nel volo  
per arrivare in alto fino a te.

**Madre Dolcissima, tesoro dei più poveri,  
coraggio di chi ancora spera.**

**Tu Madre Dolcissima, consola queste lacrime,  
ascolta chi parole più non ha.**

Riposo dei più deboli, silenzio di chi dà,  
fontana per la nostra siccità.

Splendore della sera, stella del mattino,  
neve bianca sopra le città.

Regina della pace, vetta dell'amore,  
radice della nostra vita.

**Tu, Madre Dolcissima, tesoro dei più poveri,  
coraggio di chi ancora spera.**

**Tu Madre Dolcissima, consola queste lacrime,  
ascolta chi parole più non ha.**

Dei naufraghi tu l'ancora, del canto poesia,  
dei nostri sogni unica realtà.

Riflesso d'infinito, chiarore delle stelle,  
immagine del cosmo che sarà,  
custode della terra, sorgente fra le rocce,  
segreto schiuso da ogni fiore,

**Tu, Madre Dolcissima, tesoro dei più poveri,  
coraggio di chi ancora spera.**

**Tu Madre Dolcissima, consola queste lacrime,  
ascolta chi parole più ha.**

**Tu, Madre Dolcissima, tesoro dei più poveri,  
coraggio di chi ancora spera.**

**Tu Madre Dolcissima, consola queste lacrime,  
ascolta chi parole più non ha,  
e ascolta chi parole più non ha.**

Cammina con noi, Madre delle Grazie, e proteggi sempre il popolo del Sannio.

Amen.